



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 15 Ottobre 89 No 10

La VOCE



**Lettera aperta ad un futuro
Testimone di Geova . . .**

Ci sono delle persone che ti si presentano in casa con libri, opuscoli, foglietti e con la Bibbia, dicendo che l'unico modo di sapere la verità è quello di leggerla.

Ma quale Bibbia? una Bibbia tradotta dall'inglese, con un italiano assai brutto letterariamente, senza alcuna nota critica.

Chi ti assicura che quella traduzione si basa sul testo originale ebraico? Da quale suprema autorità ti viene consegnata?

Da quell'uomo o da quella donna che sono venuti a casa tua?

Come si fa ad accettare un testo sacro, quale è quello della Bibbia, e farne lettura «per conto proprio» senza tener presente gli studi fatti sul testo originale e garantiti da studiosi, non importa se cattolici o meno?

Sono interrogativi che si pone ogni semplice cristiano!

Se ti mostrerai perplesso ti assaliranno con le loro citazioni bibliche, ti diranno che se non accetterai il loro messaggio, sarai respinto da Dio, non farai parte dei 144000 in cielo, ma sarai annientato da Dio.

Queste persone non si accostano alla PAROLA di DIO, per meditarla, ma per condannare. Non ti sorge il minimo dubbio che queste persone che ti visitano, sono passate all'altra sponda (prima erano cattolici, ma che tipo di cattolici . . .?) senza mai curarsi di formare dottrinalmente e spiritualmente la loro coscienza, senza mai aver chiesto spiegazioni ai loro dubbi (se pure ci sono stati), senza mai aver chiesto consiglio?

Dicono che la Chiesa li ha ingannati e ti diranno che la Chiesa ti inganna; hanno la pretesa di dire che sono la Verità!

Sarà proprio così?

E da quanto tempo si sono scoperti possessori della Verità? Se sono apparsi in questi ultimi decenni, non ti sembra che Dio sia intervenuto con ritardo a portare la Verità nel mondo?

E come la mettiamo con la Bibbia, nella quale Gesù si presenta come la VITA, LA VERITÀ e LA VITA?

Ma il fatto più grave, e che destituisce di valore, sin dall'inizio, gli atteggiamenti dei Testimoni di Geova è questo: Il loro metodo di accostarsi alla Rivelazione: invece di studiarla e meditarla per trarne valori, indirizzi, forza per vivere bene, per trasformare il mondo anche nelle strutture sociali secondo le esigenze di giustizia e di amore proposte dalla Bibbia, essi si soffermano alla ricerca di quanto manca alla fine del mondo, di quanti saranno gli eletti.

Sappi, caro amico, che tutto è iniziato da un cattivo testo della Bibbia, da una interpretazione psicologica e spirituale di disagio, nella quale ha giocato appunto l'incompetenza e allo stesso modo il desiderio di conoscere e di istruirsi di molta gente.

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 3095

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.00/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
Mercoledì mattino	visita ospedale

Wädenswil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica: 10.00 ore 19.30	S. Messa in lingua tedesca messa per i giovani
Giovedì pomeriggio ore 16.30 – 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 9.15/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio ore 16.30 – 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato: ore 18.00 ore 19.00	S. Messa in lingua italiana S. Messa in lingua tedesca
Domenica ore 7.30/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio ore 16.30 – 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 09.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì mattino	visita ospedale
orario d'ufficio Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	

Adliswil

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.30/18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
orario d'ufficio Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattino	visita ospedale

Langnau

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
orari di ufficio del Missionario Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	

OBERRIEDEN

Ogni la domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden



Battesimi



Per chi suona la campana

Nicoletta Carmine
1936 - 1989

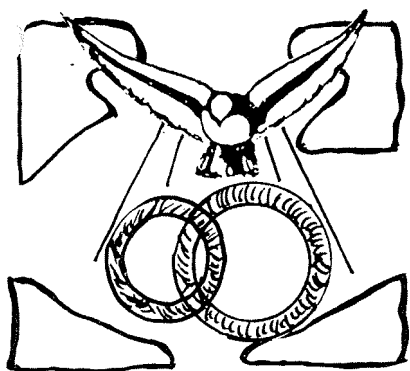
Proveniente da S. Angelo dei Lombardi, dove aveva iniziato la sua attività di operaio, aveva affrontato la strada della emigrazione per impostare su base più sicura il suo futuro. Conosciuta la futura moglie, Pia, cercò come tutti gli emigranti di raggranellare qualcosa per realizzare il suo sogno: la sua casetta. Sogno che realizzò nel 1966.

Dopo l'attesa nascita di Antonella la famiglia si arricchisce di altre creature: Mirella, Vincenzo e Sandra.

Sampietro Francesca di Cosimo e Lamicela Margherita, Richterswil
Poloni Stephanie di Marino e Bombardieri Fabrizia, Richterswil
Crapanzano Sergio di Calogero e Scarcia Antonietta, Horgen
Coduti Maria di Leonardo e Coduti Carmela, Horgen
Licci Veronica di Lucio e Damiano Lucia, Wädenswil
Giampa Sarah di Gianni e Agostini Angela, Oberrieden
Valenti Giuseppe di Bartolo e Scirè Rita, Wädenswil



Matrimoni



D'Agostino Nicola e Volz Susanna, Horgen
Da Col Claudio e Yben Anneliese, Thalwil
Gioia Jean Claude e Ria Maria Grazia, Horgen
Cavaliere Vincenzo e Gioia Lucia, Wädenswil
Wieser Martin e Salvador Paola, Horgen
Mussi Stefano e Fattori Serenella, Oberrieden

25° di MATRIMONIO

Rosati Tonino e Ciotti Adalgisa, Horgen
Faggioli Benito e Sacchetti Garia, Horgen

Dopo aver lavorato alle dipendenze di diversi ditte, da dieci anni lavorava presso la Ditta Böllig, riscuotendo la stima e il rispetto di tutti, perchè era «una pasta di uomo».

Lo scorso anno iniziò ad avvertire forti dolori alla testa, che vennero imputati alle conseguenze di una vecchia caduta. Dolori che vennero sottovalutati, soprattutto perchè la sua preoccupazione era quella di provvedere alla famiglia numerosa.

In seguito però ad accurati accertamenti, la diagnosi registrò la presenza di un male incurabile: iniziò così il suo lungo e doloroso calvario, culminato nella notte di mercoledì notte, 21 giugno.

Ora riposa nel cimitero del suo paese natio, dove indubbiamente avrebbe desiderato ritornare in altro modo.

La sua vita onesta sia di cristiana rassegnazione al dolore della moglie Pia e dei quattro figli.

don Gerardo

Patti Lorenza
vedova Grandine
1920 - 1989

Dopo aver trascorso molti anni in emigrazione, era rientrata con il marito nella sua amata Sicilia.

Nel 1984 perde il marito e allora il richiamo dell'amore e dell'affetto dei figli Giuseppe e Franca, residenti a Wädenswil, la porta a trascorrere buona parte dell'anno presso i figli, mentre vive il rimanente periodo estivo di nuovo nella sua Sicilia:

Nulla lasciava prevedere una dipartita così improvvisa. Naturalmente c'erano i soliti acciacchi della vecchiaia, ma per il resto, la salute appariva buona.



Improvvisamente alcuni dolori accusati non furono presi sul serio dalla signora Lorenza, che dopo la dolorosa sofferenza affrontata dalla lunga malattia del marito, aveva una terribile paura di essere ricoverata in ospedale.

E così il breve malessere, fu l'inizio di un leggero attacco cardiaco, con conseguenze però letali.

La morte di una persona rappresenta un momento di riflessione per ciascuno di noi.

Riflessione per esprimere il nostro Grazie a chi ci lascia.

GRAZIE, non solo per il bene che una persona ha fatto, ma GRAZIE perchè chi muore, muore anche per noi, in quanto ci richiama a quei valori umani e morali che troppo spesso dimentichiamo.

Quando una persona muore, è come se una luce si accendesse nella vita della Comunità. Una vita fatta di affanno, di correre a destra e a sinistra, senza rendersi conto del grande mistero nel quale è avvolta la nostra vita.

Dalle pagine di «INCONTRO» vogliamo esprimere la nostra solidarietà ai figli Franca e

Giuseppe in un momento così doloroso; i nostri morti continuano ad essere presenti spiritualmente nella nostra vita con lo stesso amore con il quale ci hanno amato quando erano con noi.

Ribano Beniamino
1923 - 1989

Ho avuto modo di conoscere Beni (così era chiamato affettuosamente dagli amici) soprattutto durante la sua malattia, lunga e dolorosa. Sono rimasto colpito dalla sua forza morale e dalla serenità con la quale guardava la morte.

Mi ripeteva spesso: «Ormai so che devo morire, che non c'è più nulla da fare . . . ma devo aspettare che Lui mi chiami . . . ma quando?» Ed anche se spesso durante i nostri incontri, due volte la settimana, mi chiedeva: «Dimmi che cosa ho fatto di male per meritarmi tutto questo, adesso che con la mia Elisabetta, pensavo di vivere qualche giorno felice?», non ho trovato altra risposta se non nel mistero della vita che avvolge l'esistenza umana.

Ma chi muore, non muore mai definitivamente, rivive negli altri, nei figli, nel bene che ha fatto. Ricordo il giorno in cui ebbe la visita tanto desiderata dei figli, Luigino e Gigliola, mi disse con orgoglio: «Vero che sono due bravi ragazzi . . .» e una lacrima rigò il suo scarno volto.



Beni rivive anche e soprattutto attraverso la sua disponibilità e la sua tolleranza, unita a quel suo buon umore, che lo portava a sdrammatizzare anche i problemi più difficili.

Disponibilità e tolleranza sono virtù che gli hanno permesso di creare rapporti umani di stima e di amicizia con tutti, italiani e svizzeri.

Virtù che egli aveva formato dentro di sé quando ancora si trovava nei lager nazisti. Ciò che Beni non accettò mai fu la mancanza di stima e comprensione verso gli altri. Ripeteva spesso: «Ci vuol così poco a volersi bene, a capirsi: basta un pò di bontà e di stima. In fondo siamo tutti nella stessa barca, e allora perchè non volersi bene durante quella manciata di secondi che è la vita?»

Ed allora chi muore merita il nostro **GRAZIE**, perchè con la sua morte, lascia a noi in eredità un linea da seguire: la vicendevole comprensione.

Venerdì sera, parlai al telefono con Beni, dall'Italia, perchè lui desiderava parlarmi, con quel poco di voce che gli rimaneva in corpo mi disse: «Salu, è ormai finita . . . ti aspetto al mio funerale.» Quando al sabato mattino telefonai, seppi che Beni era morto da un'ora.

Con Beni muore una parte di emigrazione, quella che era venuta con in gola la disperazione della guerra che tutto aveva distrutto.

Ai figli, Luigino e Gigliola, ai parenti tutti, alla sua carissima Elisabetta, che lo curò con amore e delicatezza, l'espressione della nostra solidarietà umana e cristiana.

In fondo alle nostre speranze sta la muta conoscenza di ciò che è oltre la vita. E, come il seme che sogna sepolto dalla neve, il nostro cuore sogna la primavera.

A noi che spesso siamo dominati dalla strana frenesia del ritmo della vita di oggi, non ci resta che riconciliarci con il mistero della vita, che spesso dimentichiamo, ma che poi improvvisamente si fa presente, lasciandoci sgomenti.

Ma fino a quando? Purtroppo siamo tutti, chi in misura più o meno grande, persone di corta memoria. Così, dopo la tragedia, non sempre siamo disposti ad imparare qualcosa dalla morte di un amico.



Legna Antonio **1954 - 1989**

La notizia del gravissimo incidente occorso ad Antonio è piombata come un fulmine a ciel sereno tra la Comunità italiana.

La speranza è l'ultima a morire, nonostante le gravissime condizioni nelle quali appariva all'occhio clinico la situazione in cui versava Antonio.

Una corsa disperata contro il tempo da Parma a Zurigo da parte dei genitori con l'angoscia nel cuore, con una preghiera disperata: «Salvalo». Purtroppo nonostante il prodigarsi del personale medico, Antonio cessava di vivere all'ospedale di Zurigo.

A 35 anni con una famiglia giovane alle spalle, la moglie e il piccolo Rizzieri e con una famiglia che sente il legame profondo con il figlio, la morte sembra un terribile assurdo.

E le domande si accavallano senza avere una risposta. Ma il mistero della morte, come quella di Antonio, che aveva cercato di realizzarsi sul piano sociale, ci introduce con i suoi interrogativi senza risposte, al mistero della vita. Morte e vita si appartengono, sono una cosa sola, come il fiume e il mare.

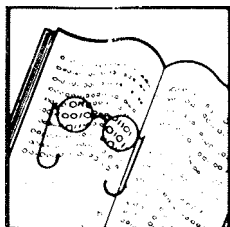
Perchè chi muore, muore anche per noi, proprio perchè con la sua morte ci richiama alla precarietà della vita e alla scoperta di questi valori umani, che vanno scomparendo nella nostra società.

Il senso profondo della solidarietà, che voi mostrate in questa circostanza con la vostra presenza, è un valore che deve essere alimentato nella quotidianità della vita. È un modo questo, per testimoniare che la morte di un amico, richiamandoci ad un valore altamente umano e cristiano, diventa impegno a non dimenticare mai il senso della solidarietà che sempre ci deve animare nella vita.

Mentre ci sentiamo uniti al dolore di chi si chiede del perchè del mistero della vita, che a noi mortali sembra crudele, preghiamo per Antonio:

Signore Iddio,
donagli la pace
la pace del riposo
la pace del sabato
la pace della sera.

INVITO ALLA LETTURA DEL VANGELO:



«Attraversavano la Galilea ma Gesù non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva i suoi discepoli e diceva: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli anziani che lo uccideranno . . .»

I discepoli però non comprendevano queste cose . . . E quando fu in casa chiese loro: «Di che cosa discutevate per strada?»

Allora, sedutosi, chiamò i dodici e disse loro: «Se uno vuol essere mio discepolo, il primo, si consideri l'ultimo di tutti . . .»

E preso un bambino lo pose in mezzo a loro . . .

Chi accoglie uno di questi bambini . . .»

Marco 9,30-37.

Il brano sembra slegato: dapprima un annuncio della passione e poi un insegnamento ai discepoli; due parti in apparenza senza nessun nesso preciso. Gesù rivela ai discepoli il suo destino; i discepoli non comprendono. Gesù replica incitandoli a percorrere anch'essi il suo stesso cammino.

Preannuncio della sua morte e insegnamento sul comportamento dei discepoli, formano un unico discorso che si può chiamare: LA CROCE di GESÙ e le SUE CONSEGUENZE per il DISCEPOLO.

Farsi servo e accogliere i piccoli nel suo nome, sono due modi concreti di imitazione del Signore Crocifisso.

Servizio e accoglienza sono due comportamenti da esaminare con molta attenzione.

«SE UNO VUOL ESSERE IL PRIMO, SI CONSIDERI L'ULTIMO DI TUTTI E SI FACCIA SERVO DI TUTTI».

È una frase evangelica chiara, incisiva, dura. I criteri della priorità vengono capovolti: la dignità di una persona non sta nel posto che occupa, nel lavoro che svolge, nelle cose che possiede, nel successo che ottiene: la grandezza si misura unicamente sullo SPIRITO di SERVIZIO.

Il servizio evangelico, presenta alcune caratteristiche. È un servizio che nasce dal cuore dell'esistenza e coinvolge tutta la persona e tutta la vita. Il servizio si misura su un esempio chiaro e concreto: LA VITA DI GESÙ. Il servizio evangelico impone di farsi servo di tutti.

L'insegnamento di Gesù sembra farsi ancora più concreto: «CHI ACCOGLIE UNO DI QUESTI PICCOLI NEL MIO NOME . . .»

Dopo il servizio ecco l'ACCOGLIENZA.

Accogliere significa ascoltare, rendersi disponibili, ospitare: soprattutto richiede la capacità di lasciarsi «SCONVOLGERE», nelle proprie abitudini e nei propri schemi, dalla PAROLA o dal PICCOLO che si accoglie, e la capacità di porsi a servizio.

L'accoglienza è generale. Tuttavia qui si parla di «BAMBINI», che nel vangelo, come si sa, sono il simbolo dei trascurati, di quelli che non contano e che nessuno accoglie.

La preferenza è per loro.

Gesù li ha cercati, ha avuto tempo per loro, parole e amore. È l'accoglienza dei «piccoli» la verifica dell'autenticità del nostro servizio e della nostra ospitalità.

È tanto importante «L'ACCOGLIENZA DEI PICCOLI» che Gesù vi costruisce una vera e propria teologia:

«CHI ACCOGLIE UNO DI QUESTI PICCOLI NEL MIO NOME, ACCOGLIE ME, E CHI ACCOGLIE ME ACCOGLIE COLUI CHE MI HA MANDATO».



Cronaca a cura di Antonella Baccaro



HORGEN

Festa nel BOSCO

Come ogni anno, la Comunità italiana di Horgen, ha celebrato la FESTA nel BOSCO». Un bel numero di persone si è raccolta sulla spianata ombrosa della zona del Nordek per assistere alla celebrazione della Messa e per riconciliarsi con la natura stessa. Questa

meravigliosa madre che spesso noi figli non sappiamo difendere e proteggere.

Dopo la celebrazione della Messa, le famiglie hanno allestito i loro fuochi, i vari grill e in un clima di sana allegria hanno cucinato ogni specialità, inaffiata da vino sincero.

Nel pomeriggio i giochi all'insegna di un improvvisato «LASCIA O RADDOPPIA?».

Verso sera, in omaggio all'impegno di amore e rispetto verso Madre Natura, tutti si sono

occupati di lasciare nel più scrupoloso ordine lo spazio che la natura, tanto gentilmente aveva loro offerto come splendida tavola.

Sempre in omaggio alla NATURA, pensiamo bene trascrivere il seguente decalogo dell'ecologia:

1. Io sono il Signore Dio vostro, creatore dei cieli e delle terre. Ricordatevi che siete miei collaboratori nella creazione, perciò abbiate cura dell'aria, dell'acqua, della terra, delle piante e degli animali, come se fossero per voi sorelle e fratelli.

2. Sappiate che nel darvi la vita io vi ho dato la responsabilità, la libertà e risorse limitate.

3. Non rubate sul futuro; onorate i vostri figlioli, dando loro la possibilità di vivere.

4. Inculcate nei vostri figli l'amore alla natura.

5. Ricordate che l'umanità può utilizzare la tecnologia, ma non può ricreare la vita che è stata distrutta.

6. Organizzate dei gruppi di pressione nelle tre comunità per prevenire catastrofi.

7. Eliminate tutte le armi che producono una distruzione irreversibile nelle fonti della vita.

8. Siate autodisciplinati fin nei minimi particolari della vostra vita.

9. Nel giorno settimanale del vostro riposo trovate il tempo per vivere con la natura e non per sfruttarla.

10. Ricordate che non siete i proprietari della terra, ma solo i custodi.

Festa all'Humanitas

Quanto sia cara al cuore della Comunità di Horgen e della sua zona, il centro HUMANITAS che ha come finalità l'assistenza agli Handicappati, lo dimostra ogni anno la numerosa partecipazione alla tradizionale FESTA dell'HUMANITAS.

Segno tangibile della SOLIDARIETÀ.

Una manifestazione, quella della festa dell'Humanitas, che viene organizzata ogni anno all'ultimo sabato del mese di agosto, coinvolgendo tutti, senza distinzione di ideologia, razza, religione.

E fa veramente piacere vedere come anche la Comunità italiana si lascia coinvolgere, non solo a livello di «GRUPPO di BASE», che considera la sua collaborazione a preparare la spaghetтата per i partecipanti alla festa, come fiore all'occhiello, e di gruppo giovani «AMICI DI TUTTI», ma anche la comunità partecipa, per offrire il suo contributo ad una istituzione benemerita, in favore di tanti nostri «fratelli» meno fortunati di noi.

C'è stato spazio per tutti. Per i più piccoli, che hanno potuto esprimere la loro vivacità nei giochi, e per gli adulti, soprattutto alla sera, coinvolti nei ballabili più variegati: dal cha-cha-cha alla samba, dal walzer alla mazurka. Alla domenica, alle ore 10.00, il servizio comunitario ecumenico, e il pranzo comunitario hanno concluso questa festa, con un caloroso e sicuro «ARRIVEDERCI AL PROSSIMO ANNO».

★ ★ ★ ★ ★

Dalle pagine di «INCONTRO» il più sincero e caloroso ringraziamento al «GRUPPO di BASE» di Horgen, per la sua encomiabile disponibilità animata dal desiderio di aiutare con gioia, e al gruppo «GIOVANI AMICI di TUTTI», per il servizio disinvolto e ordinato.



ADLISWIL

Messa comunitaria nel bosco

Domenica 27 Agosto avrebbe dovuto aver luogo, secondo l'annuale tradizione, la S. Messa al Wacht-Bosco; ma il tempo ha fatto le bizze . . . così è scattato prontamente il piano alternativo: S. Messa Comunitaria in Chiesa e Festa nel Centro Parrocchiale.

Nella mattina verso le 10.00, il tempo la faceva ancora da padrone assoluto, ma dalle 10.30 in poi sono state le voci e le note a sovrastare il ticchettio della pioggia. Il servizio divino era coadiuvato dal complesso M.I.M., la cui bravura e professionalità è ancora una volta da elogiare, e dal Coro Italiano Albis ed Albis Junior.

Sia gli Adulti che i loro Giovani colleghi hanno voluto che il loro contributo canoro fosse degno della stima ed affetto che circondano ogni loro esibizione nella nostra Chiesa. Il momento che ci ha tenuto tutti col fiato sospeso è stato quando il ragazzo Gianvito ha letto in Italiano l'intenzione prima della S. Comunione. La sua vocina è risultata forte e chiara e dura come la

pietra che aveva vicino (la pietra era il tema di riflessione!). Al termine della S. Messa è seguita una grande Festa nel Centro Parrocchiale; e qui un grazie di cuore a quanti hanno lavorato duramente per far sì che tutto fosse ed andasse a puntino. Il menù era un simpatico misto di cucina Italo-Svizzera. Il Gruppo di Base con l'impegno di Bucci Bartolomeo ha fatto gustare ai presenti delle Pizze napoletane che ci ricordavano il nostro bel sole e che sono andate a ruba . . . Inoltre c'erano patatine fritte e salsicciotti arrostiti dai Giovani del Jungwacht e Blauring che hanno riscosso molto successo. Un bravo al nostro Parroco che si è cimentato al Pedalo con una perizia veramente unica. Si può dire che se fuori piove a dirotto, nella nostra Parrocchia splende sempre il Sole radioso dell'amicizia e della comprensione. Questo è un dato di fatto che nessuno può contestare. Bravo a tutti del team organizzativo ed ai Collaboratori vari: visto che siamo così bravi . . . facciamo più festa insieme!

Teresa Koller

Prima Candelina

Il 'coro Albis «JUNIOR» ha festeggiato il suo primo anno di vista. È un piccolo traguardo quando pensiamo al Giubileo dei nostri Colleghi M.I.M. ma anche loro hanno iniziato così, con un piccolo passo. Il sabato 2 settembre si è svolto secondo le nostre solite regole l'incontro alle 14.00 nella Stanza 4, lavoro insieme fino alle 16.00 poi prove con i Colleghi Adulti fino alle 17.00; questo sì che è serietà: Bravi ragazzi! E dopo con l'aiuto di vari Papà disponibili tutti nella Discoteca. Bé, non era una vera Disco, ma un ambiente della sezione Gartenverein-Adliswil, che il bravo Gartenchef, che è uno dei papà dei coristi, ci ha messo a disposizione. Con un pò di buona volontà abbiamo avuto anche le luci psichedeliche! Il menù era ciò che i Coristi avevano deciso in una delle nostre riunioni: Hamburger, Pollo, Cervelats, Bratwurst, patatine fritte. Alcuni Genitori hanno voluto simpaticamente far parte dell'allegria banda. Oltre tanta musica giovane, vi è stato un momento, come dire di nostalgia, Salud e Laura hanno ballato il Flamenco accompagnate da un continuo battimano e di olè. Il vedere i Giovani così felici e spensierati, a noi Adulti tutti a fare il «Coro di olè» è stata per molti di noi un'esperienza veramente unica. E visto che era troppo bello abbiamo deciso che ci riproveremo quanto prima. Quindi «Arrivederci» a presto e «Grazie» a tutti per aver fatto in modo che tutto fosse così bello.

Teresa Koller



della **COMUNITÀ**

Azione «ALZATI E CAMMINA» in favore di GIUSEPPE MARCHESE

Lo spirito di profonda SOLIDARIETÀ che ha animato la nostra Comunità è stato lodevolissimo. Alla famiglia di Giuseppe, tramite il gruppo giovani «AMICI DI TUTTI» è stata consegnata la somma di 18440 franchi svizzeri. In questa somma è racchiuso il ricavato di alcune manifestazioni in cui è stata impegnata la nostra comunità.

Thalwil «Festa dell'emigrante»	fr. 4211
Richterswil «Festa del Mitenand»	fr. 3870
Gente Camuna «Festa scampagnata»	Fr. 500
Boccia Club Richterswil	Fr. 350
Mercato delle Pulci, offerte varie di privati, italiani e svizzeri; offerte raccolte in chiesa; «Realtà Nuova» Horgen; Assicurazione Basilese e personale	fr. 9509

fr. 18440

★ ★ ★ ★ ★

A nome della famiglia MARCHESE il più sincero GRAZIE a tutti coloro che con offerte in denaro o di oggetti per il «mercato delle pulci», hanno offerto questa goccia di solidarietà a Giuseppe.

*diamo la voce
a...*

Viaggiare . . . che passione!

I conuigi Eccher di Richterswil, hanno compiuto con alcuni amici del circolo «TRENTINI nel MONDO» un viaggio in Turchia. La loro bellissima esperienza, ha portato il signor Bruno a stendere un resoconto del viaggio, che è stato anche un arricchimento culturale, alla scoperta di un popolo, della sua storia e della sua religione.

Ringraziamo Bruno Eccher per la sua disponibilità a parteciparci questa ricchezza. Considerando l'estensione dell'articolo, abbiamo pensato bene di pubblicarlo in due puntate.

★★★★★

Carissimo don Franco

Il presidente del nostro Circolo mi ha pregato di fare un resoconto del nostro viaggio in Turchia per tutti coloro che non sono potuti venire.

Anche la nostra guida ne ha voluto una copia ed una fu spedita ad un sacerdote bergamasco, don Egidio Todeschini, che era con noi.

Ho pensato così, d'inviargliene una copia anche a lei.

Io non sono ne giornalista e men che meno scrittore, mi sono affidato a ciò che sapevo ed ho tralasciato di proposito tutto quello di cui ero incerto o dubbioso tranne il numero dei versi del Corano che sebbene a me risultino 6200 la guida precisò in 6666.

Non ho la presunzione di poter far rivivere questo viaggio a chi non lo ha fatto perchè, oltre che alla penna, mi ci vorrebbe una tavolozza di colori ma se solo per un attimo sono riuscito a far galoppare la fantasia di chi mi ha letto, ne sono veramente felice.

★★★★★

Carissimi amici

Comei quà, a darvi il resoconto del nostro viaggio in Turchia. Purtroppo il discorso è lungo perchè non si può parlare della Turchia tralasciando la Storia, e parlando di Storia non si può fare ameno di parlare di Religione.

Istanbul si chiamò prima Costantinopoli, e ancor prima Bisanzio. L'Imperatore dei Megari fondò Bisanzio, una penisola sul Bosforo, su consiglio dell'oracolo di Delphi. Essendo una posizione assai vantaggiosa dal lato marittimo, che permetteva di dominare dal mar Nero fino al mar Egeo ed il tratto dall'Asia all'Europa, non passarono cent'anni che subì l'invasione persiana. Scacciati i Persiani dai Greci, subì il dominio di Atene e Sparta. Nell'anno 170 a.C. cadde nelle mani dei Romani rimanendo provincia romana fino al 523 dC. In quell'anno Roma cadde come capitale dell'Impero ed a Augusto successe Costantino che fece di Bisanzio una seconda Roma, dandole il suo nome. Al pari di Roma fu costruita su 7 colli e a quel tempo col suo milione di abitanti era la città più popolosa del mondo. Gli imperatori vi avevano ammassato i più preziosi cimeli e la vita ruotava su tre poli; la Corte, con tutti i suoi palazzi, era la residenza dell'Imperatore;

l'Ippodromo, vi si facevo le corse con le bighe e vi si ordivano complotti, e Santa Sofia, ideata da Giustiniano, era abitata dal Patriarca ed era il più importante luogo di preghiera per la comunità cristiana. Costantino, che rimase pagano fino alla morte (S. Elena era la madre), vedendo che i cristiani adoravano un solo Dio e non un gazzabuglio di dei al pari dei Romani e dei Greci e perciò meglio governabili, istituì il cristianesimo come religione di Stato. Sorsero, inevitabilmente, le prime beghe cristiane per il potere che il Concilio di Nicea cercò di appianare. Intanto ci furono guerre e peripezie d'ogni genere. Anche Attila cercò, ma invano, di conquistare Costantinopoli e mentre da noi è considerato un barbaro ferocissimo, qui lo considerano un eroe. Costantino s'ingraziò i cristiani esponendo, ai piedi della colonna che porta il suo nome, reliquie d'ogni genere. Non era obbligatorio venerarle ma era eresia e condanna a morte il metterle in dubbio. E così si ebbe l'esposizione di pezzi di croce, pezzi della mangiatoia, il calice dell'ultima cena, di un sandalo appartenente al Rabbi, l'ascia di Noé e i chiodi usati per la crocifissione. Ci sono ben 75 reliquie al giorno d'oggi con questi chiodi (neanche a ferrare un cavallo se ne adoperano così tanti). L'Impero Romano si era così orientalizzato che ormai l'Imperatore veniva chiamato BASILEUS ed aveva potere di vita e di morte, ci si doveva prostare e baciargli le pantofole di porpora. Continuarono le lotte treligiose culminate con il Concilio di EFESO, definito da papa Leone un «Sinodo di ladri» e che ne convocò uno a Calcedonia creando così una nuova religione, la monofisista (niente trinità ma un solo Dio). Scoppiata la guerra fra papa Martino e il Patriarca di Costantinopoli, Martino fu prelevato a Roma, trasportato a Costantinopoli e fatto morire in carcere. Così Costantino divenne il primo Imperatore-Papa. L'Arabia era popolata dai Saraceni (uomini del deserto), un popolo che credeva in mille cose: agli astri, nel Sole, nella Luna ecc. Il loro tempio era alla Mecca, chiamata Kaaba (cubo), ed il loro altare - La Pietra-Nera - (un pezzo di meteorite dal colore rossastro, caduta dal cielo). Fra i tanti idoli, là dentro ce n'era uno preferito da molti (come s. Gennaro da noi) chiamato ALLAH.

Una donna di nome AMINA, mise al mondo un bambino che fu chiamato MOHAMED, che noi traduciamo in Maometto. Fattosi grande e girovagando con le carovane dei camellieri, apprese molte cose sia dai cristiani che dagli ebrei e così, anche lui, ebbe delle visioni e profezie dall'Arcangelo Gabriele ed improntò la sua vita somigliante a quella del Cristo che

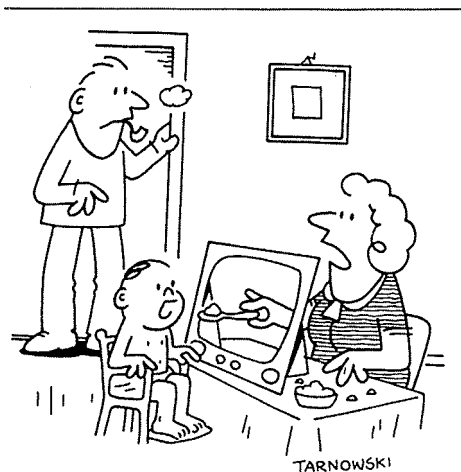
riconobbe come un profeta suo predecessore. Quando, scacciato dalla Mecca, si mise a depredare le carovane e per questo entrò in lite con gli ebrei, li perseguitò e cambio la Città Santa che era Gerusalemme, stabilendo che da allora in poi fosse la Mecca. Sebbene analfabeta, fu il propulsore e fondatore dell'Islam, una religione che abbracciava tutti gli arabi che riconoscevano che Allah è grande e il solo e che lui era il suo profeta. Sanzionò il bacio rituale alle Pietra Nera, abolì tutti gli dei della Kaaba, risparmiando solo Allah, e si attribuì i poteri di Dio e di Cesare. Possiamo notare che i cattolici baciano l'Anello del Pescatore portato dal nostro Papa. A Medina fece costruire la prima Moschea e chiamò i suoi seguaci - Mussulmani - e divenne così il primo Califfo. Sposò a 25 anni una vedova con molta prole e da lei ebbe due figli e alcune femmine, fra cui la notissima Fatima, che di religioso ebbe ben poco. Morì sul seno della sua ultima moglie che sposò che aveva 7 anni.

I Turchi, che nel X secolo abbracciarono l'Islam, provenivano dall'Asia Centrale. Solo dopo aver sconfitto i Romani penetrarono nell'Anatolia Orientale e Orhan I dichiarò BURSA come capitale del nuovo regno Turco chiamandolo «Regno Ottomano». Dopo 42 anni questa città venne sostituita con EDIRNE, (oggi sul confine con la Bulgaria), costruendovi numerose moschee ed edifici islamici imponenti. Nel 1453, di venerdì, il sultano Mehmet II conquistò Costantinopoli e oggi i mussulmani considerano infausto il numero 13 essendo la somma dei numeri di questa data, un pò come fanno i Francesi per la data della presa della Bastiglia.

Con una solenne cerimonia entrò in Santa Sofia, la dichiarò la prima Moschea del suo regno, ma non distrusse i mosaici e gli affreschi che furono coperti con delle assi o con uno strato di calce. Da allora l'obiettivo degli architetti turchi fu quello di superare Santa Sofia. Una di queste è la Moschea di Fathim che è il soprannome dell'Imperatore. Passarono 200 anni e si riprese a guerreggiare conquistando Persia, Siria e Egitto, imponendo il califfato. Uno dei grandi sultani fu SOLIMANO e sotto Süleyman I il Regno Ottomano ebbe la sua espansione più grande, dalla Persia fino a Vienna e dall'Africa Settentrionale fino al fiume Krim e tutta la penisola araba; Algeria, Tunisia e Egitto furono governate dagli Ottomani. Süleyman si fece costruire la Moschea dei Principi, Palazzo Topkapi, un edificio con 400 vani, 2 moschee, un ospedale, un carcere, un harem, una scuola, una biblioteca, bagni, fontane ecc. ed una vera fortezza armata. Le sale sono piene di ori, argento, gioielli, smeraldi,

rubini e zaffiri si sprecano. Letti d'oro per giorni diversi, carrozze e sarcofaghi e bauli d'oro, ceramiche rarissime, un mondo di favole. In un salone c'è il mantello del Profeta, la sua spada, il suo arco, un dente e un pelo della sua barba. Anche lui si fece costruire una Moschea personale dandole il suo nome. Ma anche fra i sultani ci furono guerre e si sbranarono fra loro. Uno dei più potenti e fanatici fu OMAR (la sua Moschea si trova a Gerusalemme), che vietò a ogni mussulmano di vendere o lavorare la terra. Fu MURAWIY a porre fine alle lotte di successione trasformando il califfato da repubblica in monarchia ereditaria).

Bruno Echer (continua)



— È l'unico modo per farlo mangiare.

CONTRO ← → CORRENTE

Abbiamo ricevuto questi pensieri . . . ironici, queste battute amare . . . da chi per tanto tempo è stato in ospedale. Ogni lettore le interpreti come a lui piace . . . ironia, amarezza, certo c'è della verità.

*La tristezza della mia sofferenza
è la sofferenza degli altri.
Sono nate nel pensiero le mie parole che scrivo*

La mia vita di paziente è finita.
 Non la dimenticherò mai.
 La vita è un pasticcione
 l'ospedale è una prigione
 La vita è una tortura
 l'ospedale una sepoltura.
 Beati quelli che lavorano all'ospedale.
 Per loro è una santa benedizione
 non ci sarà mai disoccupazione.
 Un lavoro sicuro
 e il vostro futuro.
 Beati voi che siete felici
 siete protetti da questa santa cornice.
 L'ospedale è come una fabbrica di vecchie auto.
 Riparano motori e carrozzeria
 e vanno via.
 Un per cento che non si può riparare
 con i medicinali va a rotolare
 Un per cento di malasorte
 va alla morte.
 Quando la salute è discreta
 la pensione di invalido è un buon segreto.
 Quando stai male
 la pensione non vale.
 La morte è lutto
 però guarisce tutto.
 Chi non prova non crede
 i pazienti credono.

I dottori sono i meccanici della macchina
 umana, insieme a infermieri, analisti, radiologi,
 assistenti.
 Il loro lavoro è molto prezioso
 al servizio della salute
 la ricchezza della felicità.

Vito Lobianco

A tavola

Mele meringate

Ingredienti per 4 persone:
 6 mele di media grossezza, 40 g di burro, 4
 cucchiaini di marmellata di ciliegie. Per la
 meringa: 3 albumi d'uovo, 150 g di zucchero,
 scorza grattugiata di un limone.
 Sbucciare le mele, privarle del torsolo forandole
 da una sola parte. Lavorare il burro con la
 marmellata e distribuirlo all'interno di ogni
 mela. Disporre le mele in una pirofila
 imburata, versarvi quattro cucchiaini di acqua e
 farle cuocere in forno preriscaldato a 200 gradi
 per venti minuti circa. Toglietele dal forno e

lasciar intiepidire. Montare a neve gli albumi,
 unire lo zucchero delicatamente e infine la
 scorza del limone grattugiata. Con una tasca o
 siringa da pasticciere distribuire la meringa nella
 teglia, lasciando libero il centro delle mele con la
 marmellata, mettere in forno a temperature
 altissima per qualche minuto, finché la meringa
 sarà leggermente dorata, o meglio ancora, farla
 dorare per pochi minuti sotto il grill.

Controluce

L'ecologia: una forma d'Amore

*La distruzione e il deturpamento della natura
 non possono essere considerati come il primo
 peccato; il peccato più grande è invece la
 mancanza di amore, dato che la legge
 fondamentale del Vangelo è l'Amore di Dio e del
 prossimo.*

*Anche la distruzione della natura può esprimere
 l'egoismo e la ricerca del proprio interesse a
 scapito del bene altrui, e come tale è un
 tradimento nell'amore.*

*Il criterio da applicare resta sempre la crescita
 definitiva dell'uomo in un intreccio amoroso di
 esistenza.*

*Il rapporto con l'ambiente è un fattore di questo
 sviluppo armonico dell'uomo.*

*Occorre più che sulle pene pecuniare, creare una
 nuova mentalità, quando si tratta di atti che
 inquinano la natura.*

*Occorre puntare sui processi di formazione delle
 nuove generazioni. È una svolta di cultura.*

*Se guardiamo al passato, in una prima fase, la
 realtà creata veniva considerata superiore
 all'uomo, spazio di presenze arcane, luogo
 sacro.*

*Per questo incuteva timore e suscitava
 atteggiamenti di adorazione. A questa prima
 fase se n'è sostituita un'altra, in cui l'uomo si è
 convinto della sua superiorità su tutto il creato e
 delle possibilità di acquisire un pieno dominio
 della cose.*

*Lo sviluppo della scienza e della tecnica ha
 recentemente consentito all'uomo imprese,
 prima, impensabili. Nell'euforia di queste
 esperienze l'uomo si era illuso di non aver limiti.
 Il «dominio» del creato non è fine a sè stesso.
 La subordinazione di tutta la realtà all'uomo
 vuol significare soprattutto la relazione
 reciproca tra i due soggetti (l'uomo appunto e la
 realtà creata).*

P.P.



8810 Horgen 1

L'uomo non può disporre delle cose se non in ordine alla crescita armonica del creato. Quando i comportamenti umani infrangono le regole fondamentali della crescita personale e della evoluzione del cosmo, scatenano forze di morte e dinamiche distruttive. Già nei racconti biblici di Caino, della Torre di Babele e del diluvio, queste dinamiche sono messe in luce.

Nella fase attuale della cultura umana è chiara l'urgenza assoluta di individuare un codice di comportamento morale che definisce un rapporto diverso con la terra, abitazione affidata all'uomo per la sua crescita. Alla formulazione e alla diffusione di questo stile di vita anche il Cristianesimo deve contribuire, appoggiandosi anche alla sua tradizione: pensiamo a S. Francesco d'Assisi.



Wädenswil

Pfarrei-Herbstfest Festa d'autunno

28 ottobre 29

GRAN BAZAR

SABATO 28 ottobre

1. Al mattino APERTURA «GRAN BAZAR»
vendita di lavori fatti a mano - Antichità - prodotti casalinghi - generi vari.
2. Dalle 11.30 alle 14.30 possibilità di pranzo con gnocchi o ravioli.
3. Pomeriggio per i bambini.
4. Dalle 18.30 alle 11.00 cena con gnocchi o ravioli. Serata da ballo.

DOMENICA 29 ottobre

Ore 10.00 S. Messa Comunitaria

Il ricavato della Festa d'autunno verrà usato per abbellire la chiesa parrocchiale in previsione del rinnovamento.

TUTTI SONO CORDIALMENTE INVITATI